



documento: «Le scelte per il superamento del bicameralismo perfetto; per la riduzione del numero dei parlamentari; per il rafforzamento del governo parlamentare con l'introduzione della sfiducia costruttiva; per una legge elettorale che garantisca ai cittadini di scegliere maggioranze di governo e rappresentanti nelle istituzioni»; e infine «tempi precisi per l'approvazione delle riforme».

Per una volta c'è accordo con il Pdl: Quagliariello accoglie l'idea della mozione «da approvare in Parlamento nel più breve tempo possibile per fissare i binari delle riforme costituzionali», approfittando di questo momento di «sospensione» che, col governo tecnico, «impedisce ai parti-

Il leader di Idv

«La mozione? Già fatta dai cittadini firmando per il referendum»

ti di poter prevedere se nella prossima legislatura si troveranno in maggioranza o all'opposizione». Questo «velo di ignoranza» secondo il vicecapogruppo Pdl al Senato è «la condizione ideale per mettere mano a riforme che sfuggano ai contingenti interessi di parte». Il terzo sì alla mozione dall'Udc con il segretario Cesa, e Mantini indica le voci dell'agenda centrista: «Il principio di pareggio di bilancio in Costituzione, il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione dei parlamentari e delle province, la rivitalizzazione del referendum con la necessaria riforma elettorale» impostata sul sistema tedesco.

I TIMORI DEI REFERENDARI

Antonio Di Pietro fa la voce grossa ma non chiude la porta a un accordo dopo l'eventuale voto: «La mozione d'indirizzo l'hanno già fatta i cittadini firmando per il referendum». Il leader dell'Idv fa una sua «mozione»: «Se in Parlamento si arriverà a una mozione, dovrà rispettare la scelta in senso maggioritario e bipolare fatta da più di un milione di persone. Altrimenti sarebbe un "golpe" elettorale».

Arturo Parisi, Pd, non chiude sulla mozione, ma sospetta che possa «anestetizzare preventivamente i cittadini» dal colpo di una bocciatura del referendum da parte della Consulta «da troppi e da troppo tempo annunciata». L'ex ministro accusa i partiti di «non aver mosso un dito» per sei anni contro il *Porcellum* ora bistrattato, e ora, «liberati dal pungolo del referendum, finirebbero prigionieri dei loro contrasti» e liberi di «rinviare tutto a domani».

Scettica la Lega: «Di mozioni ne abbiamo discusse tante senza approdare a nulla». ♦

LA POLEMICA

Michele Prospero

SORTEGGIARE I DEPUTATI: L'ULTIMO DELIRIO ANTIPOLITICO

Il Corriere della Sera passa dalla semplice protesta contro la casta alla proposta di una grande (anche di più, immensa se andasse in porto) riforma costituzionale. E affida al giurista Michele Ainis il compito di dare uno sbocco istituzionale al grande disprezzo per la politica. Il Parlamento per lui ha regole troppo vecchie, robaccia ottocentesca. E invece i cittadini devono finalmente governare, devono trovare spazi di decisione liberandoli dai detestati occupanti, i rappresentanti eletti.

La politica, lamenta il giurista, è solo una «élite inamovibile, insindacabile, immarcescibile». Bisogna spazzare via l'élite aristocratica e impedire con ogni mezzo che la politica diventi un mestiere. Ainis si arma, così dice, di «fantasia costituzionale» ed escogita un rimedio tecnico che certo ha del sensazionale. Oddio, più che la fantasia gli servirebbe un tagliente attrezzo per «segare il ramo su cui stanno inchiodati i professionisti del potere». Oltre la sega poi occorrono anche delle pinze per schiodarli tutti dal ramo e anche un bel martello per «azzoppare il potere delle segreterie politiche». Con fantasia, sega, martello e pinze il creativo Ainis formula il definitivo rimedio alla obsoleta democrazia parlamentare. Un po' di vecchio cinema non guasta nel lessico del diritto-spettacolo e allora ecco sfornata la ricetta: «Due mandati e via col vento».

Non che si possa trattare i deputati come commissari del popolo sempre revocabili, il vecchio Lenin può attendere, ma limitarne i mandati a due, questo sì è possibile. Churchill si rivolterebbe nella tomba, ha avuto una carriera così lunga da parere eterna. Il senatore Kennedy, che ha occupato il seggio per quasi mezzo secolo, cadrebbe nello sconforto. E Mitterrand che direbbe? E Kohl o la Thatcher cosa mugugnerebbero? Ma Ainis non



L'aula della Camera

Sul Corriere
Michele Ainis propone la "democrazia del sorteggio"

Il sonno della ragione
La pretesa è di rappresentare così gli esclusi

guarda in faccia a nessuno e non transige: «via col vento».

Rotazione delle cariche, governanti provvisori e in più il *recall* di stampo americano (ma c'è anche a Cuba, in ricordo della Comune di Parigi): questa è la nuova pietra filosofale. Il *recall*, dunque. Per conferire un po' di salsa americana alla sua vena creativa, Ainis lo presenta in maniera ammiccante come una «revoca anticipata dell'eletto immeritevole». In America saranno tutti bravi gli eletti, vista la durata quasi infinita delle loro carriere. Ma poi davvero nel Congresso opera l'istituto della revoca dei deputati incapaci, nel ricordo delle antiche pratiche dei coloni? In realtà il Congresso per costituzione ha un mandato dalla durata fissa. I tentativi di singoli

Stati membri per limitare i mandati sono stati rigettati dalla Corte suprema. La revoca a livello locale è diventato uno strumento maldestro di lotta politica (come in California, dove il *recall* servì per destituire un governatore sgradito e nominare al suo posto un attore muscoloso). Comunque, il *recall* nella versione americana non consentirebbe la rimozione di Scilipoti e di altri, come Ainis invece auspica.

Ma è sul piano della proposta, come dire, tecnica che Ainis dà il meglio di sé. «Serve una rappresentanza degli esclusi», invoca. Dinanzi a ceti politici inetti, «in fondo siamo tutti esclusi da questo Parlamento», si indigna Ainis. Come ridare potere agli esclusi, cioè a «tutti»? Ainis non traballa: serve il sorteggio per avere una rappresentanza socio-demografica fedele. I giuristi hanno scritto biblioteche di libri per spiegare che la rappresentanza moderna non è sociologica o di capacità ma politica, cioè di opinioni e volontà. Ma Ainis non ne vuole sentire e propone la demarchia cioè la democrazia del sorteggio. Come sorteggiare le opinioni? Un mistero, che però non scoraggia il costituzionalismo della dea bendata.

Per risolvere gli enigmi del potere, per Ainis occorre guardare alla Grecia antica. Oltre che un cuore classico, il giurista riformatore è curioso di ciò che si sperimenta oggi. Modello Westminster? Casa Bianca, Eliseo, Cancellierato? Macché, c'è a portata di mano il modello Capannori, provincia di Lucca con una demarchia ormai realizzata.

Non le ideologie, la lotta tra i partiti ma i «favori della sorte», per Ainis sono loro il futuro della nuova politica. Basta con le sole votazioni (conservate per una sola camera), e avanti con il sorteggio per un'altra camera non elettiva che sia «specchio della società». Se il sonno della ragione genera i mostri, la fervida fantasia dei costituzionalisti dell'antipolitica è più innocua, spruzza soltanto la banalità di un cretinismo antiparlamentare.